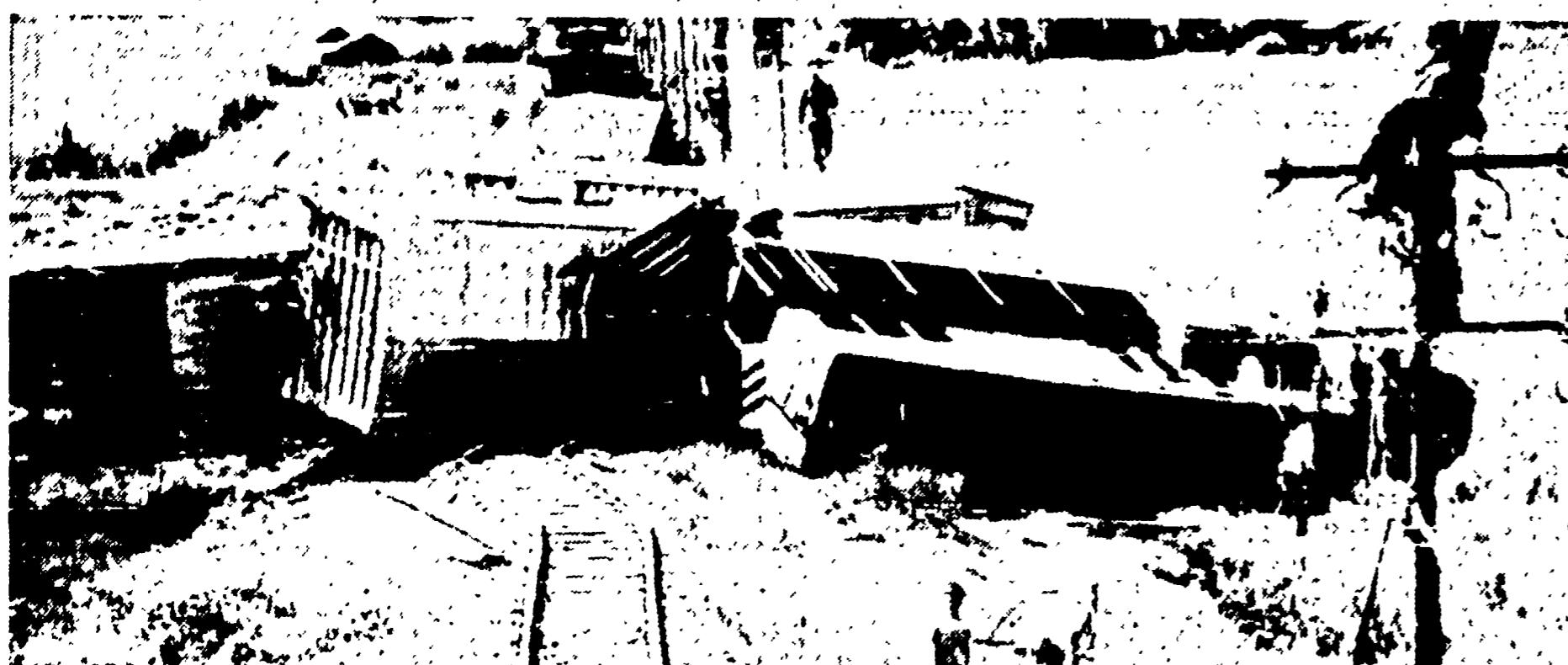


UN ARTICOLO DI OCCHETTO SU «LA CITTA' FUTURA»

## VIETNAM



Agli inizi le masse del sud si servivano dei tubi di biciclette per costruire dei cannoni rudimentali e poi a poco a poco l'esercito aggressore diventato l'arsenale dell'esercito di liberazione

## Un test sulla rivoluzione e sulla pace

Nel numero 10-11 della «Città futura», che uscirà in questi giorni, è contenuto un articolo del compagno Occhetto, scritto dopo il suo viaggio con la delegazione del PCI nel Vietnam. Per la sua importanza e la sua attualità abbiamo ritenuto fare cosa utile riprenderlo nel nostro settimanale, pubblicandone ampie parti.

Una dose di idealismo è sempre necessaria; però noi non l'abbiamo trovata, a differenza del compagno Nenni, negli imperialisti americani, ma nella forza morale e politica del guerriglia, del popolo e dei dirigenti del Vietnam.

Prima di partire avevamo scritto che nel Vietnam si scontravano le logiche di due guerre differenti tra di loro: la logica della guerra moderna, con le sue macchine perfette e potenti, che punta sul ricatto atomico tra i blocchi e sulla supremazia della tecnica, e la logica antica della guerra di un popolo che lotta per la propria libertà. Questa impressione ha avuto una conferma clamorosa, non solo in quello che abbiamo sentito e visto, ma anche nella volontà ferma dei dirigenti del Vietnam di impedire che dalla guerra di liberazione si passi all'altra guerra, alla sorda guerra delle macchine, alla distruzione dell'umanità intera.

Di fronte a questa realtà gli americani hanno dimostrato di non comprendere le condizioni e le regole della lotta popolare, per questo non sono riusciti a vincere nel sud. Come avevano già fatto i francesi, hanno creduto di poter studiare le opere di Mao Tse-tung sulla guerriglia per reprimere la guerriglia. Ma, come dicono i vietnamiti sorridendo, questo è un assurdo, questa è la loro contraddizione, perché manca loro la «causa giusta» e le armi potenti e moderne non sono sufficienti, e non sono soprattutto nei confronti di un popolo che combina in modo sottile, raffinato, geniale la guerriglia alla lotta politica. Stanley, uno dei tanti teorici che gli imperialisti improvvisano con gli stessi metodi con cui le ditte americane sfornano gli esperti della psicologia del compratore, aveva, per esempio, scoperto in base alle teorie sulla guerriglia che i partigiani vivono nel popolo come i pesci nell'acqua e che quindi sarebbe stato sufficiente togliere l'acqua ai pesci, isolare i partigiani dal popolo. Questa è l'origine teorica dei «villaggi strategici» in cui, agli inizi sono state rinchiuse le popolazioni del sud. Ma proprio perché i partigiani nascono dal popolo e nel popolo, questi villaggi si sono presto trasformati in vivai della guerriglia.

Agli inizi le masse del sud si servivano dei tubi di biciclette per costruire dei cannoni rudimentali e poi a poco a poco l'esercito aggressore è diventato l'arsenale dell'esercito di liberazione. Ora a soli 10 km da Saigon si organizzano serate artistiche; il movimento rivoluzionario si è rafforzato, non solo nelle campagne ma anche nelle città; in ciascun villaggio c'è una pattuglia di guerriglieri, una sezione del FnL; attorno al Fronte c'è tutto un popolo non solo comunista, i Vietcong, come dicono i francesi, ma anche maoisti, cattolici, e persino l'armata fantoccio diventa una sezione di reclutamento per la guerriglia. Di fronte alla logica complice, geniale, ricca di inventiva della lotta di popolo non può non far sorridere la grossolana pretesa dei piastisti americani di condurre la guerra psicologica, come essi dicono, in un continente dove la psicologia è un'arte forte e antica come la terra.

## Volontà di trattare

Per questo siamo tornati dal Vietnam con la convinzione che i vietnamiti possono vincere la propria guerra di liberazione nel sud. Gli stessi americani l'hanno capito, e per questo hanno proposto di cessare il fuoco per rafforzare il proprio potere nella città. Ciò sta a dimostrare che assurdo concepire la dura e accanita lotta che si combatte nella penisola indocinese come l'espressione di una volontà artificiale distorta e bellicistica del Nord Vietnam o della Cina popolare. La realtà è un'altra. Gli imperialisti americani speravano di spartirsi con la forza, ma dopo la battaglia di Bien Ghia si sono accorti che potevano perdere la guerra speciale nel sud e hanno incominciato a bombardare il nord, pensando di riuscire così a consolidare il proprio potere per arrivare a negoziati che gli permettessero di mantenere le proprie basi nel sud. Qui il primo punto da prendere in considerazione Gli americani ritenono che la posta in gioco è grande e, almeno per ora, non hanno nessuna intenzione di lasciare il Vietnam, perché se ne vogliono servire come neocolonia per estendere il loro potere nel sud est asiatico, come base militare per attaccare il Vietnam del Nord, la Cina, e tutta il campo socialista e per impedire l'espansione dei movimenti di liberazione.

Di fronte a questo atteggiamento oltranzista qual è la posizione del FnL e dei dirigenti del Vietnam del Nord?

Ci sono dei momenti della storia nei quali la politica assume il linguaggio chiaro e lineare della gente semplice. Dal nostro lungo viaggio rechiamo, a tale proposito, un messaggio umano, semplice e indimenticabile, un messaggio che abbiamo letto negli occhi della gente, gli americani devono andarsene. Solo a partire da questa proposizione chiara e inconfondibile si può costruire la logica della politica delle trattative e degli accordi.

Detto questo, è necessario aggiungere che è assolutamente falso affermare che manchi da parte vietnamita la volontà di trattare.

Sia la Repubblica democratica del Vietnam, sia il Fronte del sud sono di fatto, in qualsiasi momento, a un accordo per una soluzione pacifica sulla base del rispetto degli accordi di Ginevra e del riconoscimento dei diritti nazio-

nali fondamentali del popolo vietnamita: pace, indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale.

Ma c'è di più: essi si muovono persino al di sotto degli accordi di Ginevra e affermano che dopo la vittoria nel sud si deve dare vita a un governo di coalizione che persegue una politica di pace e una politica neutralista senza porre immediatamente il problema dell'unificazione del Nord.

Se le cose sono così semplici, qual è la sostanza della questione? Lo stesso Rusk si è incaricato di far venire fuori il nocciolo razionale della posizione americana quando, dichiarandosi d'accordo con quei «capi comunisti» che sostengono che la lotta nel Vietnam del sud è un test sulla possibilità o meno di guerra di liberazione nell'ambito della coesistenza pacifica, ha affermato che il governo degli Stati Uniti è disposto a vincere questo test. Quindi a vincere anche a costo della guerra.

Non c'è dubbio che questa è la posta in gioco nel Vietnam, che il si misurano due strategie, che il si sconfigge una concezione della coesistenza pacifica che tende a suddividere il mondo in due sfere d'influenza rigidamente separate e contrapposte.

A tal proposito la linea dei vietnamiti ci è sembrata estremamente chiara e convincente: fare retrocedere gli americani passo a passo mantenendo salve due condizioni fondamentali, quella di salvare la pace mondiale e quella di liberare il popolo dall'oppressione e dalla struttura.

Quando al nostro ritorno dal Vietnam i giornalisti, anche quelli democristiani e socialisti, hanno affermato che noi non recavamo parole nuove di pace, hanno, ancora una volta, dimostrato di non cogliere la sostanza del problema.

La sostanza è che la libertà di un popolo non può essere oggetto di mercanteggiamenti tra i blocchi. E il punto centrale è che i combattenti del FnL vogliono dimostrare la possibilità che un popolo lotti per la propria indipendenza e la libertà senza che questo comporti la guerra mondiale, senza lo scontro e la guerra atomica fra i due blocchi.

La prova che l'aggressione imperialista li costringe a dare al mondo intero e che è possibile conquistare l'indipendenza difendere la pace.

Attualmente gli imperialisti si sono imposta nei sud c'è non tolgliere che la situazione è estremamente grave e che bisogna cominciare fino in fondo la dialettica della politica di forza degli Usa. Una dialettica che proprio dalla debolezza politica fa scaturire ormai e imprevedibili azioni di forza militare.

Infatti gli imperialisti agli inizi contavano sull'appoggio delle forze interne al sud, ma sono stati battuti e si sono dimostrati deboli nella guerra speciale.

Qui ha origine la teoria della escalation.

Proprio perché battuti nella prima fase, invece di andarsene, hanno trasportato le loro truppe nel sud, trasformando la guerra speciale in guerra locale limitata. I francesi e i combattenti del FnL vogliono dimostrare la possibilità che un popolo lotti per la propria indipendenza e la libertà senza che questo comporti la guerra mondiale, senza lo scontro e la guerra atomica fra i due blocchi.

La prova che l'aggressione imperialista li costringe a dare al mondo intero e che è possibile conquistare l'indipendenza difendere la pace?

Significa che, una volta riconfermata la necessità di ricercare accordi sul disarmo e sui problemi economici che concorrono ad allontanare il pericolo di una guerra mondiale e ad avviare pacifiche relazioni tra gli Stati, si tratta di concepire l'azione di pace del movimento operaio come lotta antiperonista che schiera apertamente in campo, accanto alla forza economica e militare del mondo socialista, tutto il potenziale rivoluzionario latente e in atto nei vari settori del mondo; significa cioè partire da una valutazione realistica e severamente pessimistica della natura dell'imperialismo al quale va imposta, con la lotta, la pace.

Le mutate condizioni, nonostante lo sforzo chiaramente individuabile per impedirlo, hanno portato alla disgregazione delle tradizionali forme di organizzazione familiare che il clero aveva sempre sostenuto e nonostante la notevole forza che le organizzazioni cattoliche e la DC mantengono, si riscontra che varie forze sfuggono al loro controllo.

Tali modificazioni dei rapporti sociali hanno provocato indubbiamente un vuoto politico e la nascita di fenomeni sociali considerabili.

A Congeliano, dove sono occupati oltre 10.000 operai (che vi affluiscono da oltre 45 Comuni distanti fino a 40 km.) non esiste, per esempio, un servizio di trasporti pubblici.

Queste considerazioni (anche se risentono di una certa frammarietà) ci permettono di avere una precisa coscienza dei problemi di fondo e quindi di operare con la decisione che deriva dalla conoscenza.

Nel Veneto quando si conducono le lotte i contadini (delle zone di recente industrializzazione), quando il Partito riesce a creare dei legami con i nuclei rurali, significa che ci sono le condizioni per una avanzata anche nelle fabbriche, essendo molti operai dei mezzadri costretti dalla crisi dell'agricoltura a trovarsi lavoro nelle fabbriche.

Nella zona di Congeliano e in generale in tutta la provincia di Treviso, sono poche le famiglie di mezzadri che non abbiano qualche componente che lavora nella industria: questa situazione ormai tende a toccare anche molte famiglie di piccoli proprietari, creando così un legame diretto fra fabbrica e campagna.

Ci sono alcune zone in provincia di Treviso dove le condizioni sono totalmente diverse e dove l'operaio prorime direttamente da un ambiente operaio. In queste zone le tradizioni di lotta sono di rere e queste si riflettono direttamente sui risultati elettorali dove il nostro Partito raggiunge medi che superano il 20%.

Se da un lato queste zone possono assumere un'importanza notevole come punte avanzate di una lotta a livello provinciale, bisogna tener presente però che la maggiore industrializzazione si è avuta nelle zone tipicamente contadine e perciò conquistare la classe operaia di queste zone, si pone come condizione indispensabile per una lotta che incida profondamente

Achille Occhetto

## A Treviso e nel Veneto

## UNITÀ NELLA LOTTA TRA OPERAI E CONTADINI

La funzione tradizionale del clero veneto — Oltre 10.000 operai affluiscono giornalmente a Conegliano — La FIM-CISL trevigiana in contrasto con i dirigenti nazionali del sindacato — La lotta dei lavoratori della Zoppas

## Nostro servizio

TREVISO, giugno.

Lo sviluppo industriale che si è avuto nella zona di Conegliano ha cambiato il volto dell'economia della zona. Questo rapido processo di trasformazione che ha portato al disgregamento della tradizionale economia agricola, è stato favorito in considerevole misura dalla rinuncia da parte delle organizzazioni cattoliche a svolgere la loro tradizionale politica mediatrice tra gli interessi delle nascenti industrie e quelli del mondo contadino.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sulle strutture e modifichi i rapporti di forza esistenti nel Veneto.

Quello però che dobbiamo tenere sempre presente è la necessità di non condizionare la nostra politica ad un livello sindacale e riformista, anche se di tipo avanzato.

Il dialogo con i cattolici lo si fa con la lotta, sostenendo obiettivi avanza e riforme che approda sulla strada della prospettiva socialista, non riassorbibili in limiti riformisti.

Questa è l'unica condizione per rompere il monopolio politico cattolico e per isolare i dirigenti della DC.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.

Il clero veneto si è sempre più qualificato come il portabandiera della borghesia agricolo-industriale

sempre più avanzata e diversificata.</